

# Conoscere i bambini attraverso i segnali

*Gli indicatori stradali come strumento per dimostrare le culture di popoli diversi*



«Chi l'avrebbe mai detto che un segnale stradale potesse mettere a fuoco intere culture e modi di pensare!». È il pensiero di quanti visitando la mostra dal titolo «Mai dire scuola», si trovano a confrontare i segnali stradali che indicano «Attenzione bambini» di ben settantadue Paesi. L'iniziativa nata grazie all'associazione Mani promotrice di intercultura, patrocinata dall'assessorato alle Pari opportunità e cultura delle differenze del Comune e che vede l'adesione dell'Unicef, è stata inaugurata ieri mattina all'Arsenale e qui rimarrà aperta al pubblico ed alle scuole fino a mercoledì 7 aprile. C'erano l'assessore alla Cultura delle differenze Stefania Sartori che ne ha sottolineato la valenza didattica: «È un giusto modo di affrontare quelle che sono le diversità cercando il confronto». Il presidente del Cestim

(centro studi sull'immigrazione) Carlo Castiglioni ha messo in evidenza come questa intuizione possa essere uno strumento valido di integrazione. Adele Bertoldi presidente della sezione Unicef di Verona ha affermato che questo è un modo tangibile per avvicinarsi ad altri sistemi di vita. Dello stesso parere anche Raffaello Zordan presidente di Mani, ha ricordato che a breve sarà disponibile il catalogo della mostra: «Questo perché è nelle nostre intenzioni promuovere ulteriormente questa iniziativa». Ad accompagnare i primi visitatori, gli alunni della classe seconda della scuola elementare di Sanguinetto è stata l'ideatrice nonché promotrice dell'evento l'antropologa Roberta Bonetti. Il percorso prevede la lettura di oltre settantadue segnaletiche che si suddividono per temi e settori. La sezione «genitori e figli» vede i segnali dell'isola di Cipro, del Belize e degli Stati Uniti, solo per citarne alcuni. Sono per lo più figure femminili che accompagnano per mano i bambini. Quello che salta all'occhio è come i disegni siano così reali al punto da evidenziare il tipo di pettinatura più in voga nel Paese. È proprio questa caratteristica è messa in risalto da un pannello che riassume le acconciature delle bambine di tutti i Paesi. «Questo è un vero e proprio viaggio», spiega l'antropologa Bonetti, «attraverso i modi di vedere e di pensare di altre popolazioni. Analizzare questi segnali è un modo per osservare le diverse abitudini di chi oggi ci vive accanto. Forse per certi aspetti si sottolinea il fat-

to che nel mondo ci sono delle forti discriminazioni di tipo sessuale e sociale come ad esempio in India dove non viene rappresentata per nulla la figura femminile. Le diversità nelle carriere scolastiche quasi a voler dire che non basta studiare è messa in risalto da alcuni segnali di «attenzione» posti vicino a scuole di stampo occidentale dell'isola Mauritius, ma non spetta a noi la critica del loro uso e costumi. L'intento della mostra è quello di indurre i bambini ad osservare educandoli così alla lettura delle immagini che trovano più spazio nella nostra vita quotidiana. È proprio questo genere di critica costruttiva che induce i più piccoli a mettersi in gioco e a voler cercare il confronto». Ci aggiriamo anche noi tra i pannelli e notiamo come per le scuole dei piccoli la Bulgaria abbia adottato un segnale che raffigura dei bambini che ci ricordano delle piccole pupere messe in fila. Nel Madagascar i segnali sottolineano le diversità culturali esistenti, molti sono addirittura colorati sulla pietra. Da quello della Cambogia risulta chiaro come il ruolo dei fratelli maggiori sia rilevante all'interno della famiglia: il primogenito deve essere un buon esempio. L'uscita per i ragazzi dei Paesi Bassi è motivo di gioia visto che il segnale raffigura due bambini di entrambi i sessi che giocano sceriffanti. Per lo Sri Lanka il traffico non è poi così pericoloso e la ragazza raffigurata è dolcissima. Manca il segnale dell'Italia, ma lo lo conosciamo: i due bimbi che saltellano nel triangolo li abbiamo visti tante volte.

Anna Zegarelli